

Una lezione

LA RIATTIVIZZAZIONE di gruppi fascisti è all'origine degli scontri verificatisi ieri all'università di Roma e nei giorni scorsi nell'ateneo cagliaritano. I fascisti hanno agito secondo un preciso piano di provocazione. Essi avevano convocato, nella sede universitaria della capitale, il raduno di una loro organizzazione e l'avevano preparato con il loro squallido armamentario propagandistico. Come già a Milano alcune settimane prima si sono viste bandiere con svastiche. I teppisti sono comparsi armati di spranghe e bastoni. L'esistenza di questo evidente disegno provocatorio avrebbe dovuto indurre il governo a prendere adeguate misure per stroncarlo. Il governo era al corrente della sortita che i teppisti andavano preparando e infatti da circa tre settimane gruppi di agenti stazionavano nella città universitaria. Ebbene, a Roma come a Cagliari, la polizia è rimasta a guardare quando si è trattato di impedire la provocazione fascista. Si è mossa, invece, contro gli studenti e i democratici. Alle violenze dei teppisti ha aggiunto le sue.

QUESTO comportamento non è casuale. A qualcuno conviene, evidentemente, che squadrette di energumeni fascisti siano lasciate libere di circolare. Conviene segnatamente a quei gruppi che si ripromettono di uscire dalla presente crisi politica con un governo « forte », un governo imposto dalle pressioni e dai ricatti di destra. I fascisti servono egregiamente a creare un clima di tensione tale da « giustificare » la formazione di un « governo d'ordine », dettato da uno di quegli « stati di necessità » che hanno segnato in questi anni la brutta storia del centro-sinistra.

Questa, dunque, è la manovra, alla quale partecipano forze e gruppi di potere che, annidati nei « corpi separati » dell'apparato statale, lavorano a spingere tutta la situazione verso sbocchi autoritari. Non c'è forse un retroscena del genere nel « caso Birindelli »? La nota ministeriale che censura l'iniziativa dell'ammiraglio — una minaccia di insubordinazione rivolta all'autorità politica — non cancella la gravità di un atto al quale l'alto ufficiale si è spinto sentendosi evidentemente abbastanza forte e protetto. Come scrisse il generale Pasti in una lettera ai giornali di qualche mese fa, vige nella nostra organizzazione militare, che « è ben lungi dall'ispirarsi allo spirito democratico ri-

chiesto dalla Costituzione », una « gerarchia arcaica di tipo feudale che lascia ampie possibilità di arbitrio ai vari livelli di comando ». Così è ai vari gradini dell'apparato dello Stato. Lo spirito e la pratica dell'autoritarismo guastano ogni istanza della nostra vita pubblica.

TALE è la situazione nella quale i fascisti possono concepire ed attuare i loro piani. Ma i fatti di Roma e di Cagliari mettono in luce anche un'altra verità. Dimostrano, cioè, che vi sono forze capaci di opporsi validamente alla provocazione teppistica e alla provocazione politica. Alla violenza reazionaria è stata data una risposta energica. Operai e studenti hanno reagito con argomenti molto solidi, gli unici che abbiano efficacia coi fascisti. Il partito è stato parte dirigente di questa risoluta reazione democratica. La lezione davvero pesante che è stata inflitta ai teppisti non varrà solo per loro.

Roberto Romani